

# L'AMORE È UNITÀ

## La passione ecumenica di Madeleine Delbrêl

*L'Anno della Vita consacrata stimola alla riscoperta della consacrazione di fratelli e sorelle che l'hanno vissuta in modi singolari ed esemplari nelle periferie dell'umanità, anche con vera passione ecumenica, come nel caso di Madeleine Delbrêl (1904-1964), di cui il card. Martini disse: «È forse la più grande mistica del XX secolo».*

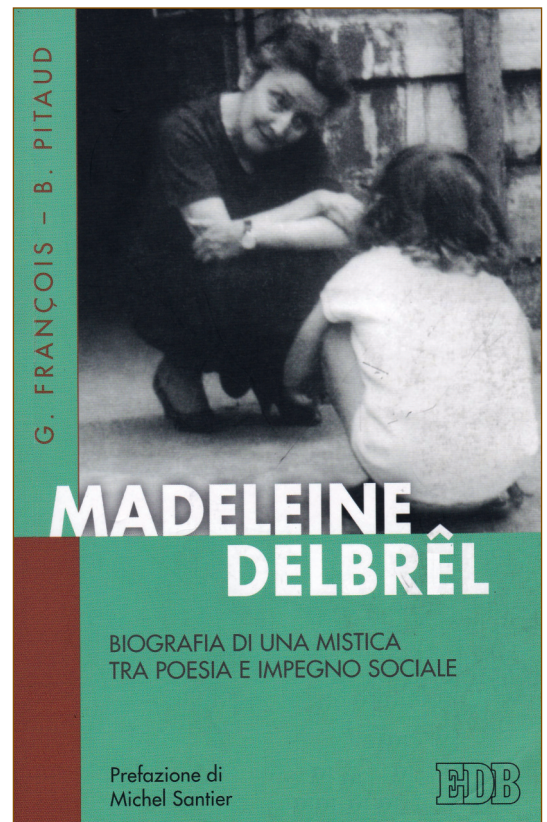
**L**aica convertita dall'ateismo, «**abbagliata da Dio**», Madeleine Delbrêl si è totalmente donata a lui e ha saputo essere «**un essere di amore**» per il prossimo più povero nel quartiere del Plateau di Ivry-sur-Seine, «*la rossa*», alla periferia di Parigi, preferendo vivere tra operai, in genere comunisti, marxisti, agnostici e non credenti, in un groviglio di situazioni e problematiche. A chi le obiettava la sua strana scelta meravigliandosi delle sue frequentazioni e del suo modo di servire, senza escludere nessuno, rispondeva con franchezza: «*Dio non ha mai detto: amerai il prossimo tuo come te stesso, eccetto i comunisti*». Madeleine comunque prenderà le distanze dal partito e dalla sua ideologia. A lei premevano le persone: «**Diventa fratello chiunque Dio ci faccia incontrare**, attraverso le normali circostanze della vita, senza distinzioni sociali, di nazionalità, di razza, di ateismo o di peccato, e a questo fratello è dovuto il messaggio della fede più di ogni altra cosa...senza tattici-

smi, ma con tutto l'amore di Gesù Cristo».

Il suo realismo nell'incarnare la fede cristiana e nel porsi in situazione era disarmante. Sì, di una **mistica e contemplativa** si tratta che si è lasciata afferrare da Cristo e si è consacrata a lui, non per vivere da claustrale, chiusa in un convento, ma **per rimanere aperta all'incontro e al dialogo con tutti, in ogni luogo**: non ha mai avuto paura di sporcarsi le mani, di «*toccare la pasta della miseria*» e di consumarsi in mezzo alla gente, rimanendo salda nei suoi principi. La sua è una vita spirituale incarnata. Papa Francesco ha detto di preferire «*una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*».



Madeleine intenta a scrivere nel suo studio



### biografia di Madeleine Delbrêl

#### essere il Cristo

Sapeva mettere il trascendente nel cuore stesso della vita e dell'attività quotidiana: «*noi siamo un fatto di alleanza divina*». Pare di udire le parole programmatiche di un altro consacrato, il card. John Henry New-

man, già anglicano, che bene si adattano alla missione di Madeleine: «**mostrare l'Invisibile nelle strade affollate, dove si alleano le febbrili attività della vita per escludere la mano divina**». La seguiranno alcune sorelle e con loro fonderà delle Équipes denominate **La Charité**, come lei abbagliata da Dio per «**essere un essere di amore là dove si è posti e dare l'amore da parte di Dio**... Quanto al luogo, noi siamo disponibili, qui o là, ma a condizione di rimanervi **con lo zaino in spalla, sempre pronte a**



*L'Istituto ecumenico internazionale di Bossey - Ginevra*

*levare il campo, rapidamente". Non era entrata nel Carmelo perché aveva scoperto la chiamata a un compito particolare. Alle sorelle dirà: "Noi gente della strada crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha posto sia per noi il luogo della nostra santità. Non è dunque necessario ritirarsi dal mondo per essere un santo".*

I suoi biografi affermano che Madeleine «era il Vangelo», perché consegnata al Vangelo e alla gioia di crederci. La regola di vita delle *Équipes* «non è: lavorare per il Cristo, ma rivivere il Cristo in mezzo a un mondo cristianizzato», diventare «altri Cristiani», perché «per fare ciò che fa il Cristo, occorre essere il Cristo». Il nostro p. Semeria, nel 1926 scriveva che «il nostro sforzo di uomini e di cristiani deve essere quello di ricopiare, di rifare Gesù Cristo».

La piena sintonia di Papa Francesco col pensiero, l'operato, le scelte e lo stile di vita di Madeleine balza all'evidenza. Vi sono forti convergenze tra loro, ad esempio a proposito dell'attenzione alle periferie esistenziali.

#### un invito ecumenico a Bossey

Ma c'è un altro aspetto, poco conosciuto, che ha segnato la vita di Madeleine e merita attenzione. Colta di sorpresa da un invito ecumenico particolare, ha avuto modo di venire a contatto con un mondo

a lei sconosciuto, quello del movimento ecumenico. La sua coraggiosa esperienza missionaria in ambiente marxista, i suoi scritti e le conferenze in proposito erano noti e la loro risonanza era giunta anche all'Istituto ecumenico internazionale di Bossey, a 20 km. da Ginevra, fondato nel 1946 per iniziativa di W.A. Visser't Hoff e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, col programma mirato di educare a 'fare teologia ecumenica', quindi a favore dello studio, della riflessione e dell'azione, in una parola della formazione ecumenica soprattutto dei laici e dei giovani appartenenti alle diverse confessioni cristiane. Quando nel 1993 con alcuni colleghi docenti e con gli studenti dell'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino in Venezia, ebbi l'opportunità di visitare quell'Istituto, tuttora felicemente operante, ricordo di es-



*pregare a Bossey*

serne rimasto molto edificato. Madeleine venne invitata a Bossey per «fare un'esposizione sulla vita cristiana vissuta in un ambiente come quello di Ivry», nel corso di una sessione di studi dal 20 al 30 luglio 1959, per comunicare la sua esperienza, in particolare la vita delle sue *Équipes la Charité*. I suoi interventi avvennero senza celare la sua effettiva identità, con franchezza, iniziando così: «**Appartengo a Gesù Cristo, nella Chiesa cattolica romana**».

#### la scoperta dell'ecumenismo

In quel singolare ambiente ecumenico ha avuto modo di dividerne la vita con i suoi ritmi, di osservare e valutare, incontrare persone nuove, fare amicizie, ascoltare esperienze di vita, pregare, riflettere, scrivere appunto al fine di redigere una accurata relazione per le sorelle al suo rientro a Ivry. Amava infatti comunicare le esperienze che viveva. Madeleine a Bossey ha scoperto l'ecumenismo. A Bossey si è trovata bene, «tra persone che pregavano e per le quali la preghiera è l'attività essenziale, fondamentale. Questa preghiera non mi è sembrata né esaltata, né sentimentale. Ho percepito l'umiltà delle persone che chiedono a Dio ciò che a loro manca... Un protestante quando conosce una realtà della Chiesa, si stupisce e la ama come qualcosa che lui riconosce, perché la vive già nella speranza, nella sua anima». Le interessa molto il carattere internazionale dell'incontro e ammetterà con sincerità il suo limite: «**Non avevo mai avuto contatti con ambienti ecumenici. Non avevo alcuna formazione particolare che mi avesse preparato a tali contatti. Ne ignoravo le difficoltà. Difficoltà, sorprese, esitazioni, mi hanno aiutato a chiarire ciò che avevo ignorato nella vita della Chiesa: il mistero della sua unità**». Ancora: «**Non ho mai fatto parte di un movimento o di un incontro ecumenico, perché le separa-**















**pito doveroso**, quello di vivere apertamente la nostra stessa vita all'interno della Chiesa, di vivere apertamente **l'unità fondamentale** della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della preghiera, nella Chiesa; **l'unità organica**, funzionale della Chiesa, la sua unità paragonabile a quella del corpo; **l'unità liberatrice** della Chiesa per chi vuole tutta la sua Fede e nient'altro che la sua Fede; **l'unità** tra il dovere di custodire il deposito e il dovere di partecipare alla redenzione attraverso l'evangelizzazione, la sofferenza e la preghiera; **l'unità** tra il custodire nella Chiesa le promesse del Signore, fondata su di esse, e il lavorare a completarle, come lui ha chiesto».

### dopo la settimana a Bossey

Verso la conclusione della sessione, Madeleine ha trasmesso all'équipe degli organizzatori una valutazione della sua esperienza, quasi una revisione della vita trascorsa tra sorelle e fratelli cristiani diversi, tra soddisfazioni e qualche delusione. Consapevole delle sue lacune iniziali e dei suoi limiti ecumenici in fatto di studio serio, conoscenza, preparazione, ammetterà: «*Io classificavo le persone in 'credenti' e 'non credenti'. Convertita, ho continuato a fare la stessa cosa*». Ma pure rispettandole, non dava eccessiva importanza alle discipline della Chiesa, alle divergenze e alle separazioni, e ammetterà con franchezza quanto segue.

«*Dopo la settimana trascorsa a Bossey, un fatto si impone. Constato una forza di unità in azione, sia dei cuori, sia delle comunità; talvolta essa va in profondità e quasi nulla appare in superficie; alle volte agisce a larghi risucchi, come un turbine. So che l'amore è unità e che lo Spirito di Dio è amore. Proprio io so che, cellula della Chiesa cattolica romana, è nel suo ordine, nelle sue relazioni vitali, organiche, funzionali, nel suo corpo che io posso essere allo stesso tempo in questo corpo e personalmente, sotto l'influsso dello Spirito Santo. Ma so anche che non conosco le vie dello Spirito Santo accanto a tutti gli uomini. Ma io so infine che la vocazione cristiana è la gloria di Dio, che lo Spirito Santo è incessantemente all'opera per questa gloria, che servire questa gloria è servire un mistero e nel mistero. Questa gloria non incombe, non si*

*insegue: si attende. Avevo pensato che il terreno di incontro più facile sarebbe quello dell'applicazione della legge evangelica alla nostra vita quotidiana. Al contrario vi ho trovato delle difficoltà inattese, non nelle sedute generali, ma nelle riunioni di gruppo e negli scambi. In questi due casi è evidente che la parola del Signore ha un posto fondamentale nella vita, ma non vedo come essa agisce sulla vita, nella vita. L'impressione che ho è che la maggioranza dei miei interlocutori non sembra fare di questa parola una forza attuale. Prendo l'espressione attuale in tutti i significati pratici che essa ha: attuale come attualità, capace di azione...Questo lo dico non per criticare, ma solo mosso da una ricerca sincera di un cammino solido verso l'unità. Tengo a precisare che per me il Vangelo è un dono di Dio sempre attuale: mi invita, mi illumina, mi guida, mi dice dove ristorarmi. Mi mostra come scegliere il Cristo e come io sono stata scelta da lui. Il Vangelo e l'Eucaristia, insieme, mi permettono di vivere disponibile a Dio...».*

### verso la pienezza dell'unità nella verità

«*Malgrado la mia ignoranza, il mio più grande timore è che per 'accele-*

*rare l'unità noi confondiamo, gli uni o gli altri, ciò che è, forse, solo sintomo della nostra futura unità, ma che utilizzato oggi come se fosse già unità, non la stabilirebbe su tutta la verità. Si rischierebbe così di lasciare, al fondo delle cose, dei germi di divisione*». La preoccupazione di Madeleine era per la verità. Ha le idee chiare a proposito della vera meta del cammino ecumenico – tuttora problematica per alcune Comunità ecclesiali – e punta decisamente sulla pienezza dell'unità che implica la pienezza della verità, come *conditio sine qua non*, per arrivare al ristabilimento anche della sua visibilità, mettendo in guardia da fughe impazienti, scorrette interpretazioni e selvagge anticipazioni che non farebbero altro che ostacolare il suo compimento. In una lettera del 1950 al p. J. Loew aveva già annotato che «*per quel che riguarda la Chiesa, giochiamo con facilità con la sua unità. Siamo pieni di riguardi per non rompere l'unione con i non credenti e mettiamo in gioco con leggerezza l'unione con i cristiani*». Concludendo la valutazione scritta alla direzione del seminario di Bossey, Madeleine non esita a formulare una richiesta: «*È inutile che io sottolinei che questa lettera è personale, come ri-*

**cappella del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra, da cui dipende l'Istituto di Bossey**



panoramica del complesso ecumenico di Bossey

sulta da sé. Sarei felice che da parte vostra mi deste delle **spiegazioni sulle questioni** che essa ha potuto sollevare. Al contrario personalmente mi assicurerei di essere rimasta **nel senso della Chiesa cattolica**, dicendovi quanto precede. Altrimenti io lo rettificherò e ve lo segnalerò. Fraternamente, nell'amore del Signore, Madeleine».

### i punti forti dell'unità che esiste già

Dopo Bossey, l'attività ecumenica di Madeleine continuerà. Il 9 dicembre 1959 incontrerà fr. Roger Schutz a **Taizé**, dove si confronterà con lui sul battesimo. Al termine di un soggiorno di riposo a **Nant de Pry** nel 1961, nel libro degli ospiti della casa, luogo delle celebrazioni nella piccola cappella sotterranea dei preti cattolici che lavoravano nel vicino Istituto ecumenico di Bossey, scriverà una dedica: «*Posto di frontiera, luogo di pace e immagine viva di tutte le unità difficili di cui il Signore detiene i piani*». Dal 2 al 5 gennaio 1964, durante un convegno terrà due conferenze alle Sorelle consacrate protestanti della comunità di **Grandchamp** e, sempre invitata da loro, vi ritornerà in aprile.

Come ognuno ha potuto cogliere dai testi citati, sorprende la ricchezza delle riflessioni provocate in Madeleine dall'inattesa esperienza ecumenica, affatto programmata quindi, vissuta nell'Istituto di Bossey. Era il

suo **primo impatto** con la complessa realtà ecumenica, eppure ne è rimasta toccata profondamente, si è lasciata interpellare e traspare dal suo dire un esemplare coinvolgimento al quale ha saputo rispondere con equilibrio e rettitudine di intenti. Il suo modo di procedere aiuta a comprendere che l'ecumenismo non è cosa facile, semplice e superficiale, ma cosa seria, opera che richiede tanta pazienza ed esige un rigoroso percorso, chiarezza di metodo e di obiettivi, senza peraltro dimenticare le esigenze dell'amore, che già di per sé è unità, ma il cui ristabilimento non può che avvenire nella verità.

Vanno inoltre evidenziate le puntualizzazioni di Madeleine e la sua disponibilità al confronto, all'ascolto e alla correzione. Sì, ha fatto una singolare esperienza, una vera scoperta, e l'ha sinceramente ammesso, ma al momento di farne una rilettura complessiva o revisione non cede a impressioni sommarie, anzi, arriva a cogliere i **temi cruciali**, ecclesiologici in particolare, che rimangono da chiarire, i **veri nodi da sciogliere** perché l'unità sia vera. Quindi non impressioni a caldo soltanto, ma **oggettiva lettura di una realtà dolorosa** che non può lasciare indifferenti tutti i battezzati, «*fedeli e pastori*» (UR 5).

### l'unità in pantofole è falsa

Madeleine, e lo si percepisce in tutti gli scritti, non è buonista, né rinunciataria, né ingenua, ma sempre

**autentica e determinata**, tutta dedita all'amore di Cristo e del prossimo, dovunque, nella sua Chiesa e fuori di essa, donna che sa soffrire e offrire pure per l'avvento della piena unità ecclesiale, facendo leva sull'impegno missionario dell'evangelizzazione. Già nel 1952 scriveva: «*Contro la Chiesa vi sono due tradimenti ripugnanti: quello di rompere la sua unità in nome dell'evangelizzazione e quello di rinunciare all'evangelizzazione a motivo della sua unità. Ogni evangelizzazione che non rinsalda le nostre giunture con il corpo è una falsa evangelizzazione: è la nostra propria avventura. Ogni unità che ci trattiene lontani dalle estremità della terra, una unità in pantofole, è una falsa unità. La Chiesa è una per la salvezza del mondo. La Chiesa è missionaria perché è una... Una unità timorosa, ripiegata su se stessa, sarebbe un'ingiuria alla Redenzione*». È l'intenzione della preghiera di Gesù al Padre: «*Tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda*» (Gv 17).

Come ebbe a dire il p. Pietro Favre nel suo *Memoriale*: «**Chi vuole amare il Signore Gesù deve amare anche tutto quello che egli ama**» (cfr. in *Eco dei barnabiti* 2015/2, p. 16), anche Madeleine ha indicato alle sorelle de *La Charité* lo stesso orientamento ecumenico fondamentale: «**amino ciò che Cristo ama, come ama lui, per essere pronte a partire ovunque e comunque, per vivere il Vangelo nella Chiesa e nel mondo insieme**».

A circa 50 anni dalla scomparsa di Madeleine Delbrêl, trovata esanime nella casa di Ivry il 13 ottobre 1964, un mese prima dalle promulgazioni conciliari della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, e del Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, avvenute il 21 novembre 1964, mi è parso doveroso ricordare, anche se brevemente, una **donna totalmente consacrata a Dio**, evangelica e tanto esemplare per la sua fede incarnata, umile e dedita ai fratelli – grande quindi – **ardente di amore per Cristo** e per la **Chiesa**, appassionata della verità, sempre col Vangelo tra le mani e nel cuore, contemplativa, animata da reale passione ecumenica e grande mistica, che merita tutta la nostra ammirazione e venerazione.

Enrico Sironi